

## **Sintesi**

### **Atto di Citazione in Appello**

In data 24/9/24 è stato notificato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri l'atto di appello avverso la sentenza n. 3552/2024 del Tribunale di Roma, pubblicata in data 26.02.2024.

Com'è noto, tale decisione romana, in assoluta controtendenza con altri Tribunali europei, aveva sostenuto l'insindacabilità dello Stato italiano, in nome della separazione dei poteri e dell'inesistenza di diritti e interessi dei cittadini italiani a tutelarsi contro l'emergenza climatica.

Infatti, cittadini, residenti, genitori di minori e associazioni si erano rivolti al giudice, lamentando la mancata adozione, da parte dello Stato italiano, delle misure necessarie a ridurre le emissioni di gas serra nel rispetto dei limiti stabiliti nell'Accordo di Parigi (contenimento della temperatura media ben al di sotto di +2°, preferibilmente entro 1,5°) e dimostrando, con prove fornite dall'autorevole Istituto internazionale Climate Analytics, tali mancanze, tra l'altro mai smentite dallo Stato italiano.

Successivamente alla pubblicazione della sentenza di primo grado, la Corte Europea dei Diritti dell'uomo ha emesso due storiche sentenze su altrettanti casi climatici (le sentenze "*KlimaSeniorinnen*" e "*Duarte*"), nelle quali ha fissato una serie di criteri sostanzialmente identici a quelli fatti propri dai ricorrenti italiani, ovvero

- l'esistenza dell'emergenza climatica come fatto non contestato e non contestabile, già produttivo di danni e in costante degenerazione;
- l'esistenza, in capo a ogni singolo Stato, di un dovere primario (così definito dai giudici di Strasburgo) di rispettare specifici requisiti necessari entro il 2030, al fine di evitare nuovi danni e ridurre quelli già in corso;
- il conseguente obbligo di tutelare la persona umana, riconoscendole il diritto alla stabilità e sicurezza del sistema climatico;
- il dovere costituzionale dei giudici nazionali di verificare l'assenza di questi requisiti necessari, proprio in nome della tutela dei diritti della persona umana.

Come si può facilmente notare, le conclusioni dei giudici di Strasburgo hanno totalmente confutato e demolito le tesi del Tribunale civile di Roma.

Pertanto, con l'azione davanti alla Corte di Appello di Roma, si chiede l'applicazione delle sentenze europee nel contesto italiano, con la conseguente riforma della decisione di primo grado, per arrivare così alla condanna dell'Italia a contrastare l'emergenza climatica secondo i requisiti necessari indicati per tutti gli Stati del Consiglio d'Europa, utilizzando le prove scientifiche ignorate nel processo di primo grado, anche perché proprio l'ISPRA (l'Istituto di ricerca tenuto per legge a detenere le informazioni sulle emissioni di gas serra dello Stato italiano) ha ufficialmente riconosciuto, a seguito di un accesso civico dei cittadini, l'assenza dei suddetti requisiti necessari e in particolare

- la mancata quantificazione della quota totale di emissioni, prodotte dall'Italia nel corso del tempo,
- il mancato calcolo del c.d. "bilancio di carbonio" ovvero il totale ancora rimanente di emissioni compatibili con il contenimento dell'aumento della temperatura media deciso a Parigi nel 2015.

Entrambi i requisiti sono richiesti dalle norme giuridiche per la lotta al cambiamento climatico e nessuno dei due è stato mai contestato dagli Stati, inclusa l'Italia. Pertanto, come spiegato nelle sentenze della Corte europea, non è possibile ometterli, se non illegittimamente.